
La recensione inattuale

Montàgano S. e Pazzagli A. (2000). *Il genogramma familiare. Teatro di alchimie familiari*. 4° Ed., Milano: FrancoAngeli, pp. 216, € 18,50

Potrebbe apparire prematuro considerare “storico” un volume del 1989 ma così non è per questo libro di Silvia Montàgano e Alessandra Pazzagli, ormai un classico che dimostra in modo semplice ed efficace quale importanza abbia, ancora oggi, il genogramma sul piano clinico, terapeutico e della formazione.

Già la prefazione di Vittorio Cigoli introduce all’idea che, con la tecnica del genogramma, ci si allontana dalla logica della verità storica per incontrare *la voce dei bisogni* del paziente, espressa in una narrazione che vive in un “tempo dilatato”, capace di costruire e rendere attive le immagini interiori di chi racconta la propria storia familiare.

Le Autrici definiscono il genogramma come quella tecnica di indagine psicologica che evidenzia la continuità familiare in campo affettivo. Come è noto, il presupposto teorico da

cui si parte è che le radici dei sentimenti e dei comportamenti di un individuo sono in gran parte il prodotto del percorso che la sua famiglia ha compiuto durante tre o quattro generazioni: in questo periodo gli apporti interni ed esterni della famiglia hanno creato combinazioni diverse, quelle *alchimie* citate nel titolo del libro, che sono tali per cui molti eventi, molte situazioni, apparentemente riconducibili al “carattere” delle persone, trovano la loro spiegazione nelle dinamiche familiari che l’individuo si trova a vivere. Una rilettura in tal senso della propria storia familiare permette all’individuo una riappropriazione degli elementi positivi dell’eredità trasmessa, nel senso più ampio di questo termine e un confronto più realistico con la propria storia individuale. In quest’ottica il genogramma mostra caratteristiche di estrema sensibilità, tanto da prospettarne un uso come strumento terapeutico a sé stante.

Nel primo capitolo viene ripercorso l’uso che nel tempo e nelle diverse epoche storiche si è fatto della genea-

logia, definita quale enunciazione dell'origine e della discendenza sugli usi e metodi con i quali i popoli hanno tramandato la memoria del loro passato familiare. Si parte dalla Bibbia fino ad arrivare alle società moderne, attraverso una riflessione sull'origine sociale e culturale dei vari cambiamenti attraversati rispetto al senso attribuito ai legami familiari, per lo più interpretati come legami di sangue. È di grande interesse, in particolare, l'accento che viene posto su come la genealogia si interessi dei legami di parentela che intercorrono solo tra i membri di una famiglia. Siamo quindi entro la dimensione dell'appartenenza familiare, rispetto ad un fuori diversamente connotato, che tuttavia di per sé non è sufficiente, dicono le Autrici, a rappresentare la complessità dei rapporti fra gli individui costituenti una famiglia. Quando infatti il focus dell'osservazione sono i rapporti familiari, subentra la necessità di passare ad un'analisi del *ruolo familiare* che ciascuno ricopre rispetto agli altri, declinato sia rispetto alla sua definizione istituzionale, culturalmente data, sia soprattutto rispetto alla declinazione individuale che ciascun membro della famiglia assume, modificando profondamente ciò che è prescritto dal suo *ruolo istituzionale*. Questa interpretazione individuale del ruolo si esprime nella serie di interazioni che, nel loro complesso, formano una relazione: «È il riconoscimento del ruolo individuale che introduce quindi la categoria dell'osservazione al posto dell'assunzione di una definizione a priori: questa è la sintesi della fondamentale differenza fra il modello

descrittivo che fa riferimento all'uso della genealogia e il modello psicologico-clinico che si avvale della tecnica del genogramma».

Lo strumento si pone pertanto in una prospettiva di analisi evolutiva delle relazioni familiari da un punto di vista strutturale, funzionale e relazionale insieme. È strutturale in quanto include nella sua rappresentazione le persone che hanno rivestito un'importanza pratica e affettiva nel ciclo vitale della famiglia, oltrepassando così il limite del vincolo di sangue e guardando invece alla qualità delle relazioni familiari. È funzionale nel mostrare l'insieme delle modalità con le quali il sistema ha gestito, nel corso della sua storia, i singoli eventi del ciclo vitale e le esperienze che hanno determinato importanti cambiamenti nell'esistenza dei singoli. Questa funzionalità si organizza nelle relazioni che intercorrono tra i vari membri, nel corso delle diverse generazioni, e si rintraccia in quelle che le Autrici chiamano "le ridondanze", cioè quei comportamenti che si ripetono nelle generazioni e che permettono di risalire alle regole attraverso cui il sistema, appunto, funziona e organizza i propri cambiamenti in senso omeostatico o meno.

È, infine, una prospettiva relazionale in quanto guarda alla complessità delle relazioni familiari, superando le definizioni relative ai ruoli individuali e alla rigida discendenza che sono aprioristicamente definiti.

Il libro è ricco di esempi di genogramma realizzati in ambiti diversi e con motivazioni differenti, descritti ed interpretati nel terzo capitolo, quello relativo a *i luoghi del genogram-*

ma: il gruppo di training proprio della formazione dei terapisti, la psicoterapia di coppie (per le Autrici il luogo di elezione dell'uso del genogramma), l'ambito psicoterapeutico rispetto alla raccolta di informazioni iniziali. Attraverso questa serie di esemplificazioni è possibile cogliere come nelle sedute di genogramma si aprano alla vista del terapeuta e del paziente i nodi relazionali propri del funzionamento familiare e le loro manifestazioni più complesse e incisive sullo sviluppo individuale. Essi sono definiti attraverso delle parole chiave, quali "miti", "pacchetti", "segreti", "ruoli", "bandiera", "valigie". Si tratta di costrutti identificati per rendere esplicite quelle dimensioni relazionali e condivise nella famiglia che servono ad affrontare in modo indiretto le fasi critiche e dolorose che, nelle generazioni, una famiglia ha incontrato.

Il quarto capitolo, relativo alla *pratica del genogramma*, fornisce al lettore istruzioni tecniche sul modo di procedere nella conduzione di una seduta di genogramma. Si fa riferimento alle informazioni importanti da chiedere sugli individui riportati, al tempo di esposizione, alle modalità di interazione tra terapeuta e paziente, ai tempi che precedono l'elaborazione del genogramma, alla forma grafica, al senso delle scelte attuate dal paziente per organizzare la narrazione, all'importanza dei nomi assegnati alle persone della famiglia e delle professioni che fanno rispetto al percorso storico della famiglia, alla presenza di ritualità familiari e alle loro caratteristiche, al lessico familiare. Anche questa dimensione più tecnica, legata alla

prassi del genogramma, è inserita in una riflessione, più generale e costante nel testo, su come ciò che è importante che emerga non sia la precisione dei dettagli o la perfetta cronologia degli eventi, quanto piuttosto il modo tutto personale con cui certi ricordi sono entrati a far parte del mondo emozionale e culturale del soggetto.

Questa capacità di tenere insieme tecnica e teoria della tecnica consente di riflettere sui molteplici livelli di significato che si intrecciano in una relazione familiare e sul fatto che, dicono le Autrici, «il patrimonio di sangue sia meno forte della trasmissione psichica che si attua attraverso la vita in comune di genitori e figli, come più forte dell'ereditarietà genetica è l'eredità che si trasmette attraverso le parole, i gesti, gli oggetti, i suoni, i sapori, le immagini, e che trova nella memoria il suo punto di riferimento».

Analogamente potremmo dire che anche i riti della famiglia, raccontati attraverso le sedute di genogramma, ci comunicano molto su come la famiglia pensa se stessa, rispetto a tutta quella serie di eventi, gesti e atteggiamenti che esprimono il codice familiare specifico, in cui il singolo, in qualche maniera, si inserisce senza avere la consapevolezza che potrebbe essere possibile agire diversamente.

È allora comprensibile perché le Autrici ritengano la terapia di coppia il luogo di elezione per l'uso dello strumento genogramma, rispetto a quel sistema implicito ma fortemente condizionante, di lealtà a miti e ruoli che condizionano la libertà con cui gli individui si legano in un progetto familiare nuovo con un'altra persona.

In conclusione il libro consente di comprendere, grazie ad un ragionamento sviluppato all'interno di un solido modello clinico, come questo strumento terapeutico abbia grande valore trasformativo sugli individui. La capacità di mettere in connessione la dimensione individuale con la dimensione familiare e relazionale della propria storia rappresenta il nodo centrale della pratica clinica relazionale. Con l'esperienza del genogramma questo complesso collegamento si colloca in una prospettiva temporale in cui il passato ed il futuro dialogano in una coerenza che è data dalla complessità del mondo interno di chi racconta. Ne risulta un ampliamento del grado di libertà con cui l'individuo può avvicinarsi alla propria identità relazionale, riorganizzando il senso delle proprie scelte, per programmarne altre, siano esse diverse o in continuità con la storia familiare da cui proviene. Ed è per questo motivo che nel training di formazione, l'esperienza del genogramma in gruppo è, per l'allievo, un'occasione fondamentale per accostarsi alla conoscenza del proprio modo di "fare rapporto" e delle modalità di pensarsi in relazione con gli altri che provengono dalla storia familiare di ognuno. Si tratta di accedere ai limiti e alle risorse apprese dal funzionamento del contesto familiare, alle dimensioni affettive che connotano i rapporti rispetto ai ruoli istituzionali e alla declinazione di questi ultimi nei ruoli individuali. L'occasione del genogramma in formazione è, dunque, una tappa fondamentale della crescita professionale e personale dell'allievo, nella misura in cui permette una profonda

comprensione del sé rispetto alle relazioni familiari. Queste dinamiche individuali che si spiegano entro i meccanismi della propria famiglia, se capite ed elaborate entro i codici familiari nei quali nascono, possono essere la chiave per la comprensione dell'estraneità di chi si incontra.

Nicoletta Thermes, *Roma*

Haley J. (2000). *Strategie del potere. Gesù Cristo, lo psicoanalista, lo schizofrenico e altri ancora*, Milano: Raffaello Cortina, pp. 192, € 16,00, edizione italiana a cura di A. Mosconi, A. Bortoluzzi e C. Miola

Alla raccolta delle tante opere di Jay Haley tradotte in italiano, mancava questo *The power tactics of Jesus Christ and other essays* forse la più ironica, graffiante ed irriverente tra le sue opere. Già in *Strategie della psicoterapia* J. Haley ci aveva abituato al suo stile arguto e pungente, ma in queste pagine egli sembra provocare con uno stile che si fa, a volte, quasi dissacrante. Questo lavoro, infatti, fa parte di un periodo in cui l'Autore amava portare avanti le nuove entusiasmantipiotesi sulla psicoterapia che, copiose, fiorivano in quegli anni, con uno stile del tutto analogo a quello usato nella psicoterapia stessa: "il paradossale". Haley stesso in questo libro sottolinea: «Sembra che esistano solo due modi di influire sulla mente che siano veramente in grado di avere effetti che, se non cambiano il comportamento, per lo meno interferiscono con il pattern di pensiero... Questi due modi sono l'introduzione del paradosso e